



Dietmar H. Heidemann, Christian Krijnen (a cura di), *Hegel und die Geschichte der Philosophie*



recensione di Christian Belli

«Il patrimonio di razionalità autocosciente, che godiamo noi oggi, non è scaturito immediatamente, non è germogliato soltanto dal terreno del presente; esso è essenzialmente un'eredità, il risultato del lavoro di tutte le generazioni che furono» (G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*).

Questo generalissimo principio, che orienta la filosofia hegeliana nella sua interezza e a ogni suo singolo passo, costituisce il basilare punto di vista che ogni lettore di Hegel deve assumere nell'approcciare il suo 'sistema'. La fermezza di un punto di vista non basta a determinare la sua razionalità, esso deve potersi affermare e realizzare affinché possa dirsi 'vero'. Questo che è un altro, e forse ancor più decisivo, assunto della filosofia hegeliana ci immette nella prospettiva storico-

dialettica, che struttura il pensiero di Hegel e ci fornisce la chiave di lettura della sua interpretazione della storia della filosofia. La raccolta di saggi curata da D.H. Heidemann e C. Krijnen, corredata da una ricca e aggiornata bibliografia, si configura come un prezioso strumento per gli studi hegeliani grazie ai temi affrontati nei diversi contributi, che prendono in esame non solo aspetti decisivi della filosofia hegeliana della storia, ma anche nuove linee di ricerca non ancora indagate.

Nella prima parte della raccolta, si introduce il lettore al significato della storia della filosofia all'interno del pensiero hegeliano, a partire dall'identità tra la successione dei sistemi filosofici, che si manifesta nella storia, e la successione, che si ha nella deduzione logica, delle determinazioni concettuali dell'Idea (saggio di Fulda), identità affermata da Hegel nel corso dell'*Introduzione alle Lezioni sulla storia della filosofia*. Quest'idea per cui la storia della filosofia deve fornire una prova empirica che mostri come in essa sia contenuta la successione dello sviluppo delle forme di pensiero o, per dirla in una formula, l'idea del nesso tra sistema e storia, è ripresa nel saggio di H. Schneider e approfondita attraverso la ricostruzione della sua ricezione nel XIX secolo, in allievi diretti di Hegel come Erdmann e Michelet, in teologi e filologi classici come Zeller e Schwegler, fino alla prima ricezione italiana della filosofia hegeliana della storia di Acri e Fiorentino.

La seconda e principale sezione della raccolta è dedicata al confronto diretto di Hegel con alcuni dei filosofi e delle filosofie che hanno determinato la storia del pensiero occidentale. Tale confronto costituisce il portato e il progetto di ogni "nuovo" pensiero, e tanto più di una filosofia come quella hegeliana che non concepisce la successione delle filosofie come una «filastrocca di opinioni», bensì vuole mostrare la necessità del suo procedere attraverso negazioni di principi e visioni del mondo, rivoluzioni e sconvolgimenti il cui senso non è lasciato a una ricostruzione tanto arbitraria quanto inane, ma segue il movimento dell'automanifestazione del concetto. I saggi di alcuni dei più autorevoli studiosi hegeliani contemporanei ripercorrono attraverso nuove letture, per un verso, i luoghi classici del confronto di Hegel con la storia del pensiero, con gli autori che questi stimava decisivi per la formazione e la comprensione della sua stessa filosofia (Platone, Aristotele, Spinoza, Leibniz, Kant, Fichte e Schelling) e che non a caso la critica filosofica ha più dibattuto nel corso della storia della ricezione hegeliana; dall'altro ricostruiscono il confronto con autori a un primo sguardo meno presenti nelle pagine hegeliane, riferimenti impliciti, polemici o di supporto, della sua riflessione, ma allo stesso modo decisivi per la costituzione del suo pensiero (Plotino, Descartes, Locke, Berkeley, Hume, Jacobi).

Vengono esposte nuove interpretazioni e interessanti cambi di prospettiva, come nel saggio di K. Düsing (pp. 46-69) che ripensa l'eredità della filosofia classica greca nel pensiero hegeliano spostando l'ago della bilancia, contrariamente alla generale lettura che se ne dà, più dalla parte di Platone che di Aristotele. Hegel vede in Platone, nella sua contrapposizione alla filosofia presocratica e a Parmenide, il fondatore di un'ontologia pura, creazione filosofica decisiva per la sua stessa prospettiva di pensiero. Questa resterebbe in definitiva più platonica che aristotelica, sia da un punto di vista ontologico, per cui l'ontologia idealistica di Hegel sarebbe più affine a quella platonica che all'ontologia delle datità oggettive di Aristotele; sia da un punto di vista metodologico, in quanto il pensiero hegeliano non è costruito su una logica del giudizio come in Aristotele, bensì su una logica dialettica come in Platone, dialettica come sviluppo metodico delle determinazioni di pensiero ontologiche. Il saggio di M. Gabriel (pp. 70-83) ricostruisce l'interpretazione hegeliana di Plotino e del neoplatonismo. In controtendenza alla valutazione generale che se ne dava al suo tempo – il pensiero neoplatonico veniva infatti tacciato di irrazionalismo e gettato nel calderone della cosiddetta *Schwärmerei*– Hegel lo giudica molto vicino al punto di vista della ragione speculativa, forzandolo tuttavia, in maniera non del tutto legittima, negli schemi del suo pensiero, respingendo

l'*Henologie* negativa di Plotino e abbracciandone la *Noologie* che definisce la totalità secondo la partizione triadica del *noêseôs noêsis*. Il saggio di D. Pätzold (pp. 84-100) mostra, secondo un'interpretazione tradizionale, come la figura di Cartesio resti fundamentalmente ambivalente nel giudizio hegeliano. Descartes è considerato l'iniziatore della filosofia moderna, il filosofo grazie al quale il pensiero, attraverso la sua unità con l'essere annunciata nel *cogito*, "tocca finalmente terra", tale unità, tuttavia, resterebbe irrimediabilmente estrinseca nel filosofo francese, in quanto legata alla rappresentazione. La lettura di W. Bartuschat dell'interpretazione hegeliana di Spinoza (pp. 101-115) si discosta invece dagli schemi esegetici classici, che tendono a mostrare la dipendenza di Hegel da Spinoza sia per ciò che riguarda il superamento del punto di vista dell'intelletto e della finitezza, sia nel senso del passaggio dalla 'sostanza' al 'soggetto'. Le prospettive dei due filosofi sarebbero, per l'autore, in realtà inconciliabili, proprio a partire da due concezioni dell'assoluto non conseguenti e che renderebbero vano, e in definitiva ingiustificato, il tentativo hegeliano di 'inverare' la filosofia di Spinoza. Altri saggi, come quello di K.E. Kaehler (pp. 116-129) o di D.H. Heidemann (pp. 130-149) ricostruiscono seguendo un'ampia prospettiva concetti e impostazioni di pensiero che Hegel fa suoi e ricontestualizza all'interno della sua filosofia, come nel caso del problema generale della filosofia di Leibniz, cioè dell'effettività della ragione e della totalità delle sue manifestazioni, o nel caso dell'empirismo, come forma moderna della critica metafisica. Se la ricostruzione che K. Engelhard propone del rapporto di Hegel con Kant (pp. 150-170) segue i contorni di un disegno generale, in cui Kant, al di là dei limiti che Hegel ne denuncia, viene letto nella prospettiva teleologica della realizzazione del 'pensiero oggettivo', i saggi dedicati al rapporto della filosofia hegeliana con Fichte (saggio di E.-O. Onnasch, pp. 171-190) e con Schelling (saggio di W. Neuser, pp. 191-202) affrontano temi più specifici, ricostruiti secondo una linea marcatamente storico-filologica: la critica all'etica teologica di Fichte secondo gli insegnamenti dalla vecchia scuola di Tubinga, a cui Hegel faceva riferimento; l'iniziale vicinanza della filosofia della natura hegeliana alla prospettiva di Schelling dell'*Idee per una filosofia della natura* (1803) e il suo progressivo distacco a partire dal 1805. Ancor più nello specifico entrano i due saggi dedicati alla ricezione hegeliana della filosofia di Jacobi, quello di P. Jonkers (pp. 203-217), incentrato sull'importanza della figura di Jacobi per lo Hegel di Jena, e quello di L. De Vos (pp. 218-237) dedicato al mutamento del giudizio hegeliano su Jacobi nelle opere della maturità. La figura del filosofo di Düsseldorf emerge come decisiva nella formazione della filosofia hegeliana soprattutto grazie alla sua critica del concetto spinoziano di sostanza. La filosofia di Jacobi è il tentativo di mostrare come l'assoluto non sia una sostanza eterna, impersonale e statica, bensì come l'individualità, il tempo, la storia e il movimento ne siano i caratteri precipui.

La terza e ultima parte della raccolta è dedicata ad alcuni degli aspetti più interessanti, ma a volte non sufficientemente messi in luce dalla critica, circa l'influenza che il pensiero di Hegel ha esercitato sulle linee guida della filosofia contemporanea. Questo è il caso, ad esempio, del neokantismo (saggio di Krijnen, pp. 240-259) che, quale estremo tentativo del pensiero occidentale di costruire una filosofia come sistema, non ha potuto esimersi dal confronto con Hegel, come testimonia l'opera di Windelband *Erneuerung des Hegelianismus* del 1910. Estremamente interessante è anche il saggio di D. Wandschneider (pp. 260-289) che getta le basi di una relazione cogente tra la filosofia hegeliana e un'odierna filosofia della natura, le quali avrebbero in comune il superamento della prospettiva cartesiana, che confina in due mondi separati il naturale e lo spirituale, e a cui si vuole contrapporre una prospettiva continuista circa la derivazione dello psichico dal fisico. Gli ultimi due saggi pongono in relazione la filosofia hegeliana con la prospettiva di pensiero 'postmoderna' o 'postmetafisica' che caratterizza la seconda metà del '900, seguendone i temi più dibattuti e controversi: la questione della differenza nel saggio di H. Kimmerle (pp. 290-308) e della

soggettività nel saggio di P. Cobben (pp. 309-324). Entrambi gli scritti mostrano come le questioni propellenti dei maggiori filosofi contemporanei come Heidegger o Derrida, Adorno e Sartre, anche nel caso di filosofi che si contrappongono nettamente a Hegel, come Lévinas o Deleuze, Habermas o Irigaray, siano essenzialmente strutturate su un confronto-scontro con la filosofia hegeliana e siano comprensibili adeguatamente solo all'interno di un dialogo aperto con il suo pensiero, alla cui sorgente "eccessiva" la filosofia odierna non può che continuare ad abbeverarsi.

Heidemann, Dietmar H., Krijnen, Christian (a cura di), *Hegel und die Geschichte der Philosophie*, WBG, Darmsdadt 2007, pp. 329, € 34,90

[Sito dell'editore](#)